

# IL MESTIERE DI INCISORE ORAFO

---

*di Franco Cantamessa*

La tecnica dell'incisione è antichissima e si pratica con pochi essenziali strumenti che si fabbrica l'artigiano medesimo in relazione alle proprie necessità.

L'arte dell'incisione rappresenta una parte di non poco rilievo della produzione artistica di tutti i tempi, ed anzi, con l'avvento della tecnica della stampa, ha dato un grosso contributo alla riproducibilità tecnica, e quindi alla diffusione fra le masse, dell'opera d'arte.

Vi sono diversi tipi di incisione a partire dalla arcaica xilografia, ottenuta fin dal tredicesimo secolo "levando" materia dalla superficie lignea, per cui veniva anche definita "matrice a rilievo" in quanto era la rimanente parte a rilievo che definiva il soggetto. Da notare che questa tecnica nacque al servizio dell'artigianato, poichè se ne servivano i nostri antichissimi progenitori per riprodurre su stoffe i disegni ornamentali.

Ed oltre alla tecnica artigianale, era il disegno, appunto, in cui come oggi dovevano innanzitutto eccellere i buoni incisori, essendo questo la base strutturale di ogni tipo di prodotto, artistico o artigianale.

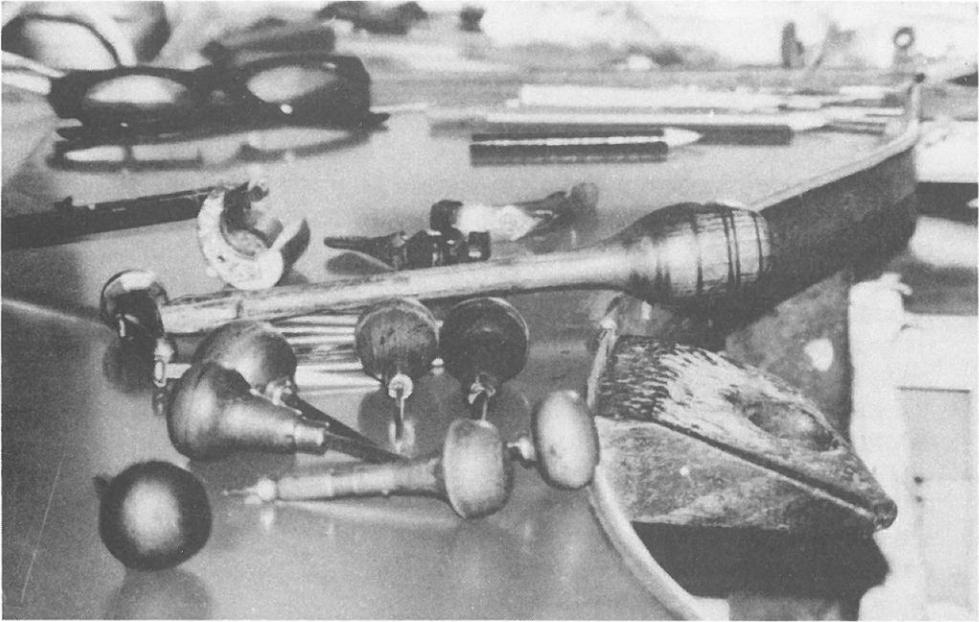
Le successive tappe dell'incisione sono note: la calcografia su una superficie dura (generalmente in rame) sarà ciò che consentirà lo sviluppo della tecnica della acquaforte. In sostanza si sostituisce all'uso del bulino per incidere il metallo, l'uso del "mordente".

Fu il "Parmigianino", cioè Francesco Mazzola, nel '500 a perfezionare questa tecnica ed il massimo artista fu il grande Dürer.

Si spalma la lastra con una vernice repellente apposta che non verrà intaccata dall'acido nitrico, (da qui il nome di tecnica della acquaforte), e poi si incide la lastra con una normale punta. Poi la lastra verrà immersa per il tempo che si desidera a seconda del tempo in cui si vorrà consentire la "morsura" dell'acido, in una soluzione più o meno diluita di acido nitrico, che, penetrando nei solchi tracciati, inciderà la lastra. Questa verrà successivamente lavata e sarà pronta per esser usata anche come matrice per successive riproduzioni su carta o tela. Tralasciamo qui gli ulteriori sviluppi di questa tecnica (l'acquatinta, per esempio, fino ad arrivare alla moderna tecnica della litografia).

Questo perchè, dopo questa indispensabile introduzione, vogliamo occuparci della incisione nella oreficeria, ed in particolare di questa rara tecnica di lavorazione della nostra Valenza orafa.

Va subito detto che in oreficeria ci si richiama direttamente ai primordi dell'incisione, e cioè alla xilografia.



*I "Ferri" dell'incisore Angelo Conti. Si notano diversi tipi di unghiette, il particolare martelletto, e in primo piano lo stok, con al centro il foro per inserire i fusi a pece, su cui sono fissati gli oggetti da incidere. Sullo sfondo le matite per tracciare i disegni su lastra e gli immancabili occhiali.*

Le successive tecniche, infatti, non possono prescindere dall'uso di una superficie piana, quando invece ben si sa che in oreficeria sono molto più frequenti le superfici convesse e concave, se si astraie dai così detti "anelli sigilli" ove su una superficie piana (la testata dell'anello) si incide in negativo un predeterminato simbolo araldico, che potrà esser utilizzato, dopo averlo compresso su una superficie molle (es. la ceralacca riscaldata) per sigillare e quindi riprodurre il simbolo stesso.

Quindi l'artigiano orafo - incisore userà, per incidere il metallo, bulini ed ongelle di diverse grandezze e di tipo dritto o ricurvo, secondo le esigenze morfologiche del lavoro.

Userà inoltre diversi tipi di impugnature (pomello lungo, corto) per utilizzare i propri strumenti man mano che con l'uso si consumano.

Come dicevamo, ogni artigiano si crea con molta maestria i propri strumenti di lavoro, che lo accompagneranno per tutta la sua esistenza.

Si tratta di robuste lame di acciaio temprato lunghe, impugnatura a parte (denominata codolo), una decina di centimetri.

È il palmo della mano che fornisce la spinta per far scorrere lo strumento sul metallo, incidendo alla profondità voluta, spesso con

diversi passaggi sovrapposti asportando sottilissimi riccioli di materiale.

Siamo nel laboratorio di uno dei più anziani incisori di Valenza, Angelo Conti.

Sul suo banco si notano la pietra "arkansas", una pietra piatta unta con un pò d'olio, originariamente proveniente proprio da quello stato d'America, che serve per levigare a lucido la punta del bulino o ongella, per renderla più tagliente. Il vecchio incisore tocca la punta del bulino sull'unghia, per verificare se "morde" a sufficienza. Poi la ripasserà ancora sulla carta lucida, leggermente abrasiva, per eliminare anche quelle microscopiche bave che potrebbero impedire la realizzazione di quel "taglio lucido" che costituisce il biglietto da visita di qualunque incisore.

Ma la prima levigatura del bulino si ottiene con la mola per grossare, che corrisponde, in piccolo, ad uno strumento certamente noto a tutti noi, che oltrepassato il "mezzo del cammin di nostra vita" ricordiamo bene la figura del "mulitta", cioè l'arrotino, che affilava per strada i coltelli, con la sua mola tirata a pedale e la latta immancabile da cui gocciolava l'acqua per non riscaldare eccessivamente il ferro da molare e quindi stemprarlo.

Oggi la ruota abrasiva è spinta da un motorino elettrico, ma il sistema è sempre quello.

Angelo Conti ci mostra orgoglioso i suoi strumenti, che avendo

*Foto Franco Cantamessa*



*Angelo Conti, 83 anni, al lavoro.*

iniziato a lavorare a 13 anni, hanno come lui 70 anni di *stok* (lo *stok* o *stocco*, è, come si sa, il piccolo piano d'appoggio al centro del banco ove avviene l'opera dell'artigiano).

Ci mostra una unghietta, che usa da 50 anni, che non cambierebbe per nessun motivo al mondo, non solo per affetto, non solo per abitudine all'uso, ma anche per una ragione incredibilmente tecnica: consumandosi negli anni, il ferro raggiunge un "punto franco" fra la zona più temperata (la punta) e quella non temperata (la parte inserita nel codolo o impugnatura).

Questa "terra di nessuno" ha un eccezionale grado di elasticità e consente a chi sa sfruttarla un taglio lucido perfetto.

Anche il pomello di legno, consumandosi con l'uso, tende a prendere la forma più adatta (ergonomica) della mano.

Perché ci siamo rivolti ad un anziano incisore valenzano per raccogliere queste notizie? Perché gli incisori di Valenza sono più rari delle mosche bianche.

È una tradizione importantissima ed essenziale che va sparendo, e sparirebbe del tutto se non ci fosse, come vedremo, la scuola orafa a mantenerla in vita.

Angelo Conti, praticamente impossibilitato fisicamente a muoversi a causa degli acciacchi della età, continua egualmente a lavorare, più per suo diletto che per necessità. Non possiede il pantografo, nè lo vuole nemmeno sentir nominare.

Lo strumento, che si usa per riprodurre meccanicamente qualunque disegno nelle dimensioni volute, restituisce una riproduzione fredda e meccanica, appunto, che nulla ha a che vedere con il calore del tocco sensibilissimo della mano dell'uomo, che guidata dalla sapiente esperienza, dalla cultura e dalla intelligenza, modula all'infinito la pressione del tocco, giocando con la luce, specie ove necessitano reticoli di segni per ottenere il chiaro/scuro, o dove il segno deve divenire più o meno marcato per esigenze estetiche.

Sta incidendo la scatola di scatto di un vecchio fucile, e ci balza alla mente immediatamente l'origine dell'arte orafa Valenzana, certamente legata, durante le autarchie dei numerosi assedi di un presidio militare quale fu sempre Valenza, alla necessità di costruire e quindi ornare armi in piena autonomia. Risulta esistere anche una moneta coniata a Valenza, e quindi assume ancor più consistente valore la presenza di valenti incisori ancor prima che nascesse, intorno al 1850 l'oreficeria.

Angelo Conti comincia a narrare la sua vita d'artigiano, e ne salta fuori una "tranche de vie" interessantissima del periodo che si colloca fra la prima e la seconda guerra mondiale.

Ha iniziato in età giovanissima, come dicevamo, imparando il mestiere di incassatore, presso un proprio parente.

Ma fin dalla giovane età si appassionava a riprodurre, di nascosto, disegni con tecnica di incisione. Tale attività infatti era ritenuta dispersiva e poco redditizia, per cui era fortemente ostacolata dal

datore di lavoro. Fare l'incassatore rende di più, essendo un lavoro più ripetitivo, che fare l'incisore.

Ed ecco la risposta a tutti quelli che si chiederanno perchè a Valenza stanno sparendo gli incisori.

Incidere un oggetto può richiedere tempi che vanno da una settimana a mesi interi, e nessuno è più disposto a pagare, nell'era della riproducibilità tecnica, tante ore di lavoro, anche se unico ed irripetibile.

Anche il lavoro dell'incassatore è fatto tutto a mano, ma è molto più veloce. Negli anni in cui si usava moltissimo incassare le piccole pietre preziose "a pavé", un incassatore veloce ad alzare le "granette" e con sicuro "taglio lucido" poteva guadagnare molto, ma molto di più di un incisore giunto alla perfezione tecnica dopo almeno un ventennio di applicazione. Inoltre pochi, come abbiamo detto, hanno il disegno ornamentale "nel sangue".

E generalmente nessun incassatore ha nozioni profonde di disegno.

Da qui la riconversione di molti incisori, e purtroppo, ci dice ancora Conti, o si incide, o si incassa.

La mano è diversa, e diventa diversa praticando o l'uno o l'altro lavoro, così pure solo apparentemente sembrano eguali gli strumenti in uso. Quando aveva iniziato a lavorare da garzone, nel 1921, presso lo zio Luigi Barberis, uno dei primi orafi di Valenza, l'impegno era di 9-10 ore al giorno con una paga di 12 lire per settimana.

Occorre tenere presente che un kg. di pane costava 8/10 soldi, ed i giornali quotidiani La Stampa o La Gazzetta costavano i famosi 4 soldi. Un pacchetto di sigarette Nazionali valeva 20 soldi, cioè una lira. Ne consegue che un garzone che lavorava 60 ore la settimana circa, guadagnava l'equivalente di 12 pacchetti di sigarette Nazionali, però il mestiere l'imparava davvero!

Nel '27/28 Angelo Conti lavorava come cottimista presso i Fratelli Peroso, con un garzone a suo carico, secondo contratto.

"Riuscivo ad incidere 20 anelli al giorno, a 5 lire per anello. Quando si cantava "se potessi avere mille lire al mese", ne guadagnavo 2000, e 100 le davo al garzone".

Conti aggiunge con malcelato orgoglio che in più faceva altri lavori a domicilio, a 12 lire per anello, fino a tarda notte. Ed occorre tenere presente che sul banco di lavoro aveva ancora il globo, la tipica boccia piena d'acqua, a fare da lente riflettente della luce della lampada, concentrata sullo stocco.

Durante la crisi del '29, lavorava chi era più capace. Le corporazioni fasciste avevano fissato le paghe minime degli orafi in tre categorie. Prima categoria, i più bravi, 5 lire ed un soldo all'ora; seconda quattro lire ed un soldo; terza, gli apprendisti, a discrezione del datore di lavoro. Il sabato di lavorava solo al mattino: il famoso sabato fascista!

Angelo Conti non interruppe il lavoro nemmeno durante il servizio

militare nel '31. Il giovane artigiere di stanza a Cuneo, la sera "deponeva le armi", e, con l'unghietta e morsetto, incideva medaglie di argento.

Spedito con l'esercito italiano in Albania, ha lasciato nella chiesa cattolica di Valona, sette o otto bossoli di mortaio incisi finemente con figure di Santi, in cambio di un pò di pane, di carne ed un fiasco di vino. Chi sa se ci sono ancora? Si potrebbe chiedere a qualche Albanese dell'Alessandrino!

Nel primo dopoguerra, Angelo Conti aveva collaborato con il prof. Stanchi nell'insegnamento all'avviamento professionale. Del prof. Stanchi, che consideriamo una pietra miliare nella formazione artistica di molti artigiani di Valenza, scomparso proprio questo anno, dopo una lunghissima vita dedicata all'arte ed all'insegnamento, ci proponiamo di occuparci a parte in altro lavoro per "Valénsa d'na vòta".

Da questi insegnanti sono fuoriusciti uomini come l'egualmente scomparso Mario Bajardi, Incisore della Zecca di Stato, che ha firmato alcune fra le più famose banconote del dopoguerra. (Vedi Valénsa d'na vòta n. 1: Mario Bajardi il Re delle Banconote)

- Non uso pantografo - ci dice Angelo Conti, - e mi basta questa -. Stende la sua mano ottuagenaria senza denotare un minimo tremolio. La stessa mano ferma che incise preziose opere per alti prelati e l'anello che Galeazzo Giano, sfortunatamente, indossava, proprio il giorno della sua fucilazione.

Un pezzetto di storia è passato attraverso le mani dell'incisore Valenzano!

La scuola, dicevamo, è l'unico baluardo di conservazione di una tradizione che va scomparendo.

Abbiamo incontrato il prof. Francesco Sileoni, insegnante di incisione sbalzo e cesello, dell'Istituto Statale d'Arte di Valenza, fin dagli anni ruggenti dell'IPO, Istituto Professionale d'Oreficeria, per la cui storia richiamiamo il nostro modesto lavoro apparso sul numero cinque di "Valénsa d'na vòta".

Il prof. Sileoni è stato uno dei migliori allievi del prof. Guido Bertuzzi, grande Maestro d'incisione, tutt'ora attivo, benchè ultra ottuagenario, nella sua città di Milano, ove opera in una piccola bottega di Via Valpetrosa, cercando di soddisfare le esigenze di numerosissimi estimatori disposti ad attendere anni per una sua incisione.

Il prof. Bertuzzi, classe 1908, iniziò ad insegnare a Valenza nel 1956, e mantenne l'incarico fino al 1971, anno in cui l'IPO divenne ISA (Istituto Statale d'Arte).

Il prof. Sileoni, suo allievo, ricorda che faceva due accessi alla scuola la settimana, e portava ogni volta con sè i suoi inseparabili ferri (bulini ed ongelle nelle varie misure). Un giorno il non più allievo prof. Sileoni, accompagnava in treno da Milano a Valenza il vecchio insegnante, divenuto amico carissimo, e gli annunciò il



*Da sinistra: il prof. Vai, il prof. Bertuzzi ed il prof. Sileoni, nell'aula di incisione dell'Ist. Statale di Arte.*

suo matrimonio e l'intenzione di incidere la vera matrimoniale. In treno, malgrado gli scossoni di una linea ferroviaria di famigerata memoria, Bertuzzi tirò fuori una unghietta ed incise, tenendola nell'apposito morsetto, l'interno delle vera in perfetto corsivo inglese. Sileoni mi mostra la propria vera sorridendo, non nascondendo orgoglio e soddisfazione.

Bertuzzi incideva per amore, e sapeva trasfondere questa sua arte agli allievi. Il disegno era la base di tutto ed infatti le sue incisioni derivano quasi sempre, quando non sono riproduzioni di opere d'arte, da schizzi tratti dal vivo e poi riportati sulla lastra. Altre volte, tanta era la sua sicurezza, incideva direttamente sulla lastra contornando direttamente le parti da incidere con il bulino: il bulino al posto della matita, insomma.

In occasione della visita di Papa Wojtila a Milano, la curia ha donato al Papa una incisione di Bertuzzi, rappresentante il Papa Polacco e San Carlo Borromeo. Incisione pregevolissima, anche perchè è su una lastra di ben cinque chilogrammi d'oro!

Bertuzzi, entrato contemporaneamente nella scuola di Valenza con la professoressa Speranza Cavenago Bignami (gemmologia) (1)



Contadini nei campi

G. Bertuzzi 1975

Un disegno autografo di Guido Bertuzzi preparatorio per una incisione su lastra.

faceva parte di quelle oculatissime scelte del fondatore Luigi Illario, che aveva saputo dare a questa scuola non solo i migliori insegnanti di tecnica di cui poteva disporre il mercato, ma anche le più aggiornate attrezzature.

Ricordiamo fra gli altri l'insegnante di tecnologia Vitiello, che dopo l'esperienza Valenzana, scrisse un manuale di tecnica di oreficeria, edito da Hoepli, che rappresenta tutt'ora, benchè non più aggiornatissimo, una pietra miliare per l'insegnamento dell'arte orafa. (2) L'allievo della scuola di incisione prepara da sè i propri ferri del mestiere, che resteranno suoi propri per sempre, con un accuratissimo tirocinio.

Poi si inizia a fissare la lastra, ben spianata, su un supporto di mastice indurito, oggi sostituito da un particolare nastro biadesivo, molto più pratico e veloce.

Poi si prosegue con disegni geometrici. Il disegno ornamentale non può prescindere da schemi strutturali rigorosamente geometrici.

Si impara il taglio lucido e ad eseguire i reticoli per i chiaroscuri ed i cromatismi.

Si imparano i trucchi del mestiere per correzioni o "pentimenti", peraltro molto limitati, perchè, nei fatti, correggere un errore in una incisione è quasi impossibile.

Gli allievi di Bertuzzi, oltre al prof. Sileoni, sono stati il prof. Vaj, il prof. Moriani tutt'ora anch'essi insegnanti nella scuola, e incisori come Drago, Picollo, Armenti, impiegatosi presso la zecca



*Una incisione su lastra tratta da un olio di Bernardino Luini di Guido Bertuzzi (1989). Si noti il morbidissimo chiaroscuro ottenuto con i tratti di bulino incruciati.*

di Stato (ha ripercorso la strada del famoso Bajardi) ed attualmente impiegato con rapporto libero-professionale presso la Zecca Australiana; Teri, tutt'ora operante in Valenza, avendo tuttavia iniziato la specializzazione a Firenze, un allievo greco Papadimitrio, dirige attualmente la scuola di incisione di Stato del suo Paese d'origine.

Ricorda Sileoni che v'è un suo allievo sudamericano di Maracaibo che attualmente opera con successo nel suo Paese d'origine, che, specializzatosi a Valenza, si dovette costruire a mano ferri inusuali per grandezza, avendo due mani grandissime: questo è stato uno dei migliori allievi.

Suo allievo è stato anche il valenzano Natta, figlio d'arte in quanto già il padre era incisore ed incassatore, o meglio, stando a quando già avemmo a scrivere, incisore riconvertito incassatore!

Natta junior, classe 1942, uno dei migliori diplomati dell'IPO è, con Gian Piero Pozzi uno dei più giovani incisori professionisti di Valenza. Purtroppo non ha allievi in bottega, perchè l'incisore non guadagna a sufficienza per avere apprendisti, e gli incentivi non sono comunque sufficienti.

Nato a Buenos Ayres, ove il padre era emigrato nell'ante guerra, si è specializzato in ogni tipo di incisore.

Entrato nel mondo del lavoro nell'epoca in cui furoreggiava lo smalto, si è specializzato nella preparazione dei sottosquadra che ospitano la sostanza vetrosa dello smalto, e che creano spettacolari effetti traslucidi e di trasparenza.

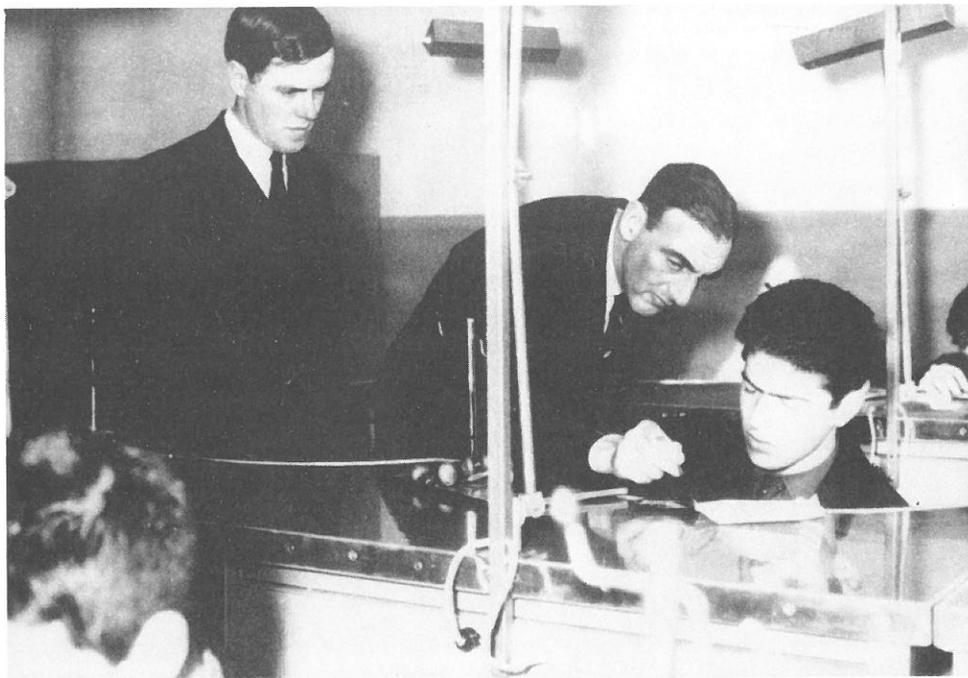
*Istituto Statale d'Arte, Valenza.*



Oggi incide qualunque disegno ornamentale, anelli sigillo, ritratti su medaglie.

Angelo Natta il pantografo quando può lo usa, e per un motivo molto semplice: Fare l'incisore - ci dice - è un lavoro che richiede molto tempo e spesso non paga a sufficienza l'artigiano, che, ove è possibile, deve oggi massimizzare il suo tempo ricorrendo anche a mezzi meccanici.

*Lavoro eseguito fra il '60 e l'80 da un allievo del corso di incisione, cesello e sbalzo dell'ISA, esposto nell'aula di incisione.*



*L'incisore Giancarlo Natta al banco di lavoro dell'IPO  
(Ist. Prof. Oref. Benvenuto Cellini).*

Come si diceva resta dunque solo la scuola l'unico mezzo per garantire la "continuità della specie".

Il prof. Sileoni ci anticipa che a partire dal prossimo anno scolastico è prevista l'adozione di un sesto anno di studi, per una ulteriore specializzazione.

L'idea è di concepire un'unica sezione di progettazione e far dipendere a grappolo da questa tutte le specializzazioni che devono portare alla realizzazione dell'oggetto finito. È l'oggetto finale il risultato cui tendere, tenendo altresì presente la stretta connessione che questo deve avere con le ragioni e le tendenze del mercato.

Ci mostra con malcelato orgoglio un'aula chiusa a chiave. - Ci sono 18 tastiere di computer, programmate per il design. L'allievo disegna una struttura modulare ed al computer ne sviluppa tutte le possibilità, per l'utilizzo di tutte le tecniche possibili, compresa l'incisione, e tenendo conto del costo finale.

Questa scuola, definita a volte elefantiaca, vista con sospetto dagli artigiani di Valenza che ritengono che per fare l'orafo basta imparare in bottega le essenziali tecniche, senza sentire l'esigenza continua di imparare e di aggiornarsi, ha cinquecento allievi e un certo tasso di abbandono, perchè non tutti uniscono la volontà di impa-

rare alla vocazione artistica; molti di questi trovano occupazione in Italia ed all'estero, un centinaio la trovano gradualmente a Valenza.

È notizia di oggi che una grande industria giapponese, tramite un concorso a premi, si è "portata a casa" una bella serie di progetti degli allievi dell'ISA.

I Valenzani hanno arriciato il naso, ed hanno fatto.... come coloro che avevano una bella moglie, e non lo sapevano!

Non tutti però, perchè alcune aziende leader, che hanno al loro interno la lavorazione a ciclo produttivo integrato, offrono utile impiego agli allievi di questa scuola.

Che intanto ha il grandissimo merito di non lasciare disperdere al vento una tradizione d'artigianato orafa di altissimo livello, frutto di secolare esperienza, tradizione che per una città a monocultura economica quale è Valenza, rappresenta fattore e garanzia di vera e propria sopravvivenza.

**NOTE:**

1) *La famosa Speranza Cavenago Bignami, ricercatrice e studiosa di gemmologia di indiscussa autorità, autrice di una imponente pubblicazione edita da Hoepli (vedi Valenza D'na Vota n.5).*

2) *Il Prof. Vitiello, laureato in scienze, si recava regolarmente presso le aziende orafe valenzane vecchie e nuove e annotava minuziosamente tutte le tecniche in uso; le dispense per i suoi studenti, poi raccolte ed elaborate in un corposo volume, sono anche la fotografia di una tradizione e dell'altissimo grado di specializzazione degli orafi di Valenza.*